

LA POLITICA DEVE DARE SPERANZA

FRANCO GARELLI

Ha parlato più della rabbia dei giovani che dell'«affaire Berlusconi», più del vuoto politico che penalizza i giovani che del danno etico che deriva al Paese dai comportamenti privati (che fanno cultura pubblica) del premier.

Questa l'impressione di fondo che si ricava dalla prolusione con cui ieri il cardinal Bagnasco ha aperto ad Ancona i lavori del parlamentino dei Vescovi italiani. Era grande l'attesa per questo intervento, che seguiva di qualche giorno le riflessioni sofferte e coraggiose sul «Rubygate» avanzate sia dal quotidiano cattolico *Avvenire*, sia dal segretario di Stato vaticano. Nel chiedere urgente chiarezza, il direttore di *Avvenire* aveva definito molto pesanti i reati imputati a Silvio Berlusconi dai pubblici ministeri milanesi, giudicando l'accusa di prostituzione minorile addirittura insopportabile sul piano della valutazione morale. In parallelo, il cardinal Bertone ha rotto il silenzio ufficiale della Santa Sede, assicurando di seguire con particolare preoccupazione «queste vicende italiane», chiedendo «più moralità e legalità nella vita politica».

Il discorso del presidente della Cei è stato in linea con questi richiami, anche se con un tono più sfumato e bipartisan rispetto a ciò che molti (anche nel mondo cattolico di base) potevano attendersi. Ovviamente, i warning indiretti alle ultime vicende del presidente del Consiglio non sono mancati, come quando Bagnasco ricorda che l'assunzione di un mandato politico richiede «misura, sobrietà e disciplina»; o quando denuncia lo sgomento e il disagio morale che si respira nel Paese per come si comportano gli attori nella scena pubblica; o ancora, quando lancia un pressante invito a quanti ricoprono incarichi di alta responsabilità ad «auto-limitarsi», a «mantenersi cioè con sapienza entro i confini invalicabili delle proprie prerogative». Soprattutto il porporato ha

ben presente che certi stili disinvolti nell'interpretare i ruoli politici influenzano la mentalità della gente comune, modificano l'antropologia della nazione. I cattivi esempi pubblici producono degrado morale, alimentano una «rappresentazione fasulla dell'esistenza», legittimano «un successo basato sull'artificiosità, la scalata furba, il guadagno facile, l'ostentazione e il mercimonio di sé».

Le parole forti, dunque, non sono manca-

te, ma esse sono state accompagnate da molte considerazioni che chiamano in causa l'intera classe politica, lo strapotere di alcuni magistrati, la responsabilità dei mass media, la disunità di un Paese in cui prevale la fibrillazione politica e istituzionale e in cui i diversi poteri si delegittimano a vicenda. Come a dire che le responsabilità sono diffuse e che non è facile trovare il bandolo della matassa; o che l'alternativa non è dietro l'angolo. Uno scenario questo, che indurrà molti a pensare che la chiesa si muove sempre con grande prudenza, e che è più propensa ad ammonire e denunciare i cattivi esempi che a prefigurare situazioni che rompano equilibri consolidati.

Mentre è stato più articolato e «ecumenico» nel giudizio sul battage politico di questi giorni, il cardinal Bagnasco ha riservato un vero e proprio affondo alle forze politiche e al governo su un altro tema caldo del momento, rappresentato dal disagio dei giovani, dal precariato infinito, dalle proteste che hanno accompagnato e seguito la recente riforma dell'Università. Pur condannando senza mezzi termini gli episodi di violenza che si sono registrati in alcuni moti di piazza nelle settimane precedenti il Natale, il capo dei vescovi ha ricordato le «ragioni serie» delle rivolte dei giovani. Questa è la prima generazione della «decrescita», perlopiù inascoltata e non garantita; giovani dunque che chiedono alla società di non essere messi ai margini e ai politici di investire sul loro futuro. Che cosa fanno le forze politiche e di governo per ridare speranza ai giovani, per promuovere la formazione e la ricerca, per ridurre il dramma della disoccupazione dilagante e di un precariato sempre più endemico? Quelle forze politiche che sembrano più occupate dalle misere vicende di Arcore o di Montecarlo che a governare i grandi problemi del Paese?

